

9602
19

15 Dicembre 1953

CARISSIMI CONFRATELLI,

nelle prime ore del giorno 5 novembre, ha chiuso la lunga ed operosa vita il



Sac. Don GIOVANNI ZOLIN

di anni 81, uno dei Confratelli più anziani e conosciuti della nostra Società, da tre anni confessore in questo studentato.

Aveva goduto sempre salute e robustezza invidiabile. Due settimane prima, quasi all'improvviso, un malessere generale rese manifesta una occlusione intestinale, derivante forse da tumore o da paralisi intestinale; e da quel giorno nonostante le cure più premurose di medici valenti non poté più inghiottire nulla, neppure una goccia d'acqua. Il buon don Zolin comprese subito la gravità del suo stato, e pur lasciando compiere a medici e infermieri tutti i tentativi doverosi, guardò

alla morte con tranquillità e vi si preparò, accettando e beneducendo la Volontà di Dio, e continuamente ringraziandolo degli innumerevoli benefici ricevuti. Uomo di Dio e lavoratore instancabile, coronò l'opera sua di formatore d'anime trasformando i suoi quindici giorni di malattia in una continua lezione di preghiera, di pazienza, di bontà e di attaccamento vivissimo alla Congregazione ed ai Superiori.

Al sesto giorno della malattia, quando si sentiva ancora in forze, e noi speravamo nel superamento della crisi, egli volle la S. Comunione in forma di Viatico. Tre giorni dopo, aumentando i segni di intossicazione, richiese il Sacramento degli Infermi in forma solenne presente tutta la comunità; ed all'inizio del sacro rito fece leggere alcune parole messe per iscritto pochi momenti prima per il timore che la sua facile commozione non gli impedisse di parlare; parole semplici e sgorganti dal cuore,

che chiudevano una serie di migliaia e migliaia di prediche e di conferenze da lui tenute a Confratelli ed a Suore: « In questo momento così importante della mia vita sento il bisogno anzitutto di rendere grazie a Dio di avermi fatto nascere in una famiglia profondamente cristiana... di avermi concesso di conoscere Don Bosco e di rimanere suo figlio fino a questo estremo della mia lunga esistenza terrena. Chiedo umilmente perdono ai miei Superiori e Confratelli, a quanti ebbero a trattare con me, se non sempre hanno trovato in me il religioso perfetto ed umile, ubbidiente e pio, come avrei dovuto comportarmi sempre. Perdono di gran cuore e davanti a Dio a quanti mi avessero recato dei dispiaceri. Una cosa mi pare di poter dire con tutta verità, che ebbi sempre di mira nel mio operare di dare gloria a Dio e di onorare la mia madre la Congregazione. Mi pare di non aver mai conosciuto cosa fosse vendetta... Dio sa tutto, Dio vede tutto: mi rimetto nelle sue mani, e mi tengo stretto a Maria Ausiliatrice, sempre mia buona Mamma Celeste, e a Don Bosco mio Santo fondatore e Padre. Faccia il Signore che tutti noi nella osservanza della Regola, nella viva e soda pietà, nella fraterna carità possiamo meritare di ricongiungerci insieme un giorno in Paradiso ».

Visse ancora otto giorni ricevendo volentieri i confratelli e parlando loro con grandissima affabilità e ringraziandoli per ogni minima attenzione usatagli. Inviando ad una nipote il suo ultimo saluto e la benedizione per lei e parenti tutti, così diceva: « Sono nelle mani del Signore. Qui non mi manca nulla; neanche un principe o un re sarebbe circondato da tante cure e attestazioni quante l'affetto dei confratelli prodiga a me... ». Più e più volte domandava perdono per il disturbo, e mostrava la sua riconoscenza a tutti con parole e con sorrisi in cui risplendeva una incantevole bontà. Mai una parola di sconforto, di impazienza, di lamento; ma per tutti parole di incoraggiamento e di benedizione, e consigli sapienti.

Per le nipoti, Figlie di M.A. che con mirabile carità lo assistettero per alcune ore negli ultimi giorni, e per i numerosi parenti venuti a trovarlo, ebbe espressioni tenerissime di affetto, e per ognuno esortazioni appropriate. Gli furono di grande conforto le visite dei Superiori maggiori Don Giraudi, don Fedrigotti, don Manione e don Serié, e dell'Ispettore. Con gioia, e commozione, e rispettoso affetto li accoglieva, restando per qualche istante incapace di parlare; ma poi da solo a solo effondeva l'animo suo ripieno di amore straordinario per la Congregazione e per i Superiori. Più di ogni altra desiderata e sommamente gradita gli riuscì la visita del Rettor Maggiore, il quale appena rientrato dalla Spagna volle confortare della sua benedizione colui che gli era stato maestro di vita salesiana nel noviziato, e lo aveva poi seguito sempre con particolare affetto.

un poco raccolto, poi esclamò: « La povertà, la povertà! Che scempio ne fanno alcuni! Avevano niente a casa loro, ed ora nulla basta a soddisfarli ».

Rigido custode della castità, conservava pur nella sua tarda età un incantevole candore che attirava i cuori; neppur voleva vedere libri o riviste anche buone, dove argomenti delicati erano trattati con troppi particolari. Verso tutti i Superiori ebbe sempre fino all'ultimo istante un rispetto pieno di affetto e di premura. « Quanto li ho amati! Non ho mai potuto concepire verso di loro un atteggiamento che fosse di opposizione anche solo interiore! ». Subito dopo l'esercizio di buona morte si presentava immancabilmente in direzione con le costituzioni in mano per il suo rendiconto, e diceva di ogni punto con quella umiltà, brevità e chiarezza che gli erano abituali.

Il suo spirito di fede gli donava una visione soprannaturale della vita, che si estendeva a ogni minimo particolare, e rendeva la sua pietà semplice forte e fiduciosa; la confidenza in Maria Ausiliatrice e in don Bosco gli facevano apparire semplici anche le difficoltà e i problemi intricati, e tollerabili tutte le tribolazioni, che nella sua vita non furono poche, anche se ben dissimulate.

* * *

Carissimi confratelli, sessantatrè anni di vita salesiana, tutti spesi nel formare confratelli e sacerdoti, tutti pieni di lavoro e di zelo, coronati da morte placida e santa, ci fanno sperare che Don Zolin già goda in Cielo il premio dei giusti. Non lasciamogli tuttavia mancare la prova più sincera dell'affetto e della riconoscenza con le nostre preghiere di suffragio. E poichè si pensa di raccogliere più ampie notizie biografiche intorno al caro defunto, vivamente prego coloro che ne hanno possibilità ad inviarci testimonianze ed episodi.

Aff.mo Sac. GIUSEPPE MANZONI
Direttore

Sac. Giovanni Zolin nato l'8 giugno 1872 a Breganze (Vicenza), morto il 5 novembre 1953 a Bollengo, a 81 anni di età, 63 di professione, 58 di sacerdozio. Fu Direttore per 44 anni, e per 7 Ispettore.

dicarono necessaria l'amputazione della gamba. Interrogato circa il suo consenso, rispose: « La mia vita non appartiene più a me ma alla Congregazione; decida perciò il superiore ». Si riferì la cosa a Don Rua, il quale non volle l'amputazione e gli disse: « Tieniti la tua gamba; ne avrai da fare del cammino con essa! ». Il chierico Zolin restò lungo tempo con la gamba ingessata; perdette l'articolazione del ginocchio, ma la gamba fu salva.

Dopo Valsalice fu per un anno insegnante nel collegio di San Giovanni Evang., e per cinque al Martinetto, dove venne ordinato sacerdote nel 1895, e dal 1897 consigliere nel noviziato di Foglizzo. Don Rua lo nominò direttore e maestro dei novizi nel 1899 a 27 anni, prima a Foglizzo, e poi ad Ivrea. Nel 1913 cessò dall'ufficio di maestro e continuò come direttore fino al 1916, assumendosi anche la direzione spirituale e l'insegnamento nel Seminario diocesano, per due anni ospitato nella nostra casa. Quando questa venne adibita a ospedale militare, passò direttore dei figli di Maria a Penango (1916-19); poi dopo la guerra a Nizza Monferrato con la direzione spirituale delle Figlie di M.A. (1919-25), a Schio (25-26), a Foglizzo (26-29), all'Istituto Internazionale della Crocetta (29-35). Dal 1935 al '42 fu ispettore dell'Ispettorato Centrale, e poi di nuovo direttore a Penango (1942-43), ed a Nizza (1943-50), fino a che non potendo più reggere all'intensità di lavoro che l'ufficio gli imponeva, ottenne di essere inviato in questa casa come confessore. Arrivò il 10 ottobre 1950 accolto con affettuose dimostrazioni di gioia dai confratelli, un tempo quasi tutti suoi allievi, e si mise a seguire la vita di comunità con tale semplicità, puntualità e fervore da essere d'esempio ad ognuno. Per tre anni fu tra noi, circondato di affetto e di venerazione come un patriarca; con lui tutti volentieri scherzavano; a lui tutti facilmente esponevano le loro pene, chiedevano consiglio; la sua persona sempre composta e il volto pronto al sorriso portavano ovunque una nota di serenità e distensione.

Impossibile accennare anche brevemente alle sue virtù. Semplice, buono, retto, umile, praticava con somma esattezza le virtù insegnate agli altri per tanti anni. Amantissimo di Don Bosco e di San Francesco di Sales ne aveva scrutato la vita e gli scritti come pochi seppero fare. Alle Costituzioni, che aveva sempre sottomano, si appellava in ogni difficoltà e dubbio e nella vita spirituale si ispirava spessissimo all'Imitazione di Cristo che conosceva quasi a memoria. Entrando in questa casa si spogliò non solo del denaro, ma dello stesso portafoglio, e la sua cameretta tenne in esemplare semplicità. Sul letto di morte ordinò al direttore di portare via l'unico oggetto di qualche valore che gli restava, un orologio d'argento di 53 anni fa; soddisfatto in questo desiderio, stette

Nei pochi giorni di malattia non soffrì dolori acuti, e conservò piena lucidità di mente fino agli ultimi istanti. Dimentico quasi di sè, e abitualmente raccolto in Dio, parve non aver interesse e preoccupazione che per il bene degli altri, e particolarmente per la conservazione del buono spirito nella Congregazione; e versava lacrime accennando al pericolo di deviazioni dal vero spirito salesiano, ma subito si rianimava esclamando: Il Signore è potente, e Maria Ausiliatrice proteggerà sempre la Congregazione!

E come il suo volto si faceva luminoso ogni volta che gli veniva offerta da baciare un'immaginetta dell'Ausiliatrice portante nel retro una scritta autografa di Don Bosco!

Per la sera del 4 novembre era fissato in casa l'esercizio di buona morte. Annunciatosi nella buona notte che don Zolin era agli estremi, i confratelli prima di andare a riposo si accalcarono nella sua cameretta per l'estremo saluto; ed egli guardando a tutti con bontà benedisse tutti ancora una volta. Poche ore dopo il cuore venne meno e spirò, mentre l'Ispettore e altri confratelli recitavano le preci per gli agonizzanti.

I funerali, officiati dal signor don Ziggiotti, ebbero luogo il giorno dopo nella chiesa parrocchiale, non potendo la nostra cappella contenere tutti gli intervenuti. Seguivano il feretro numerosi parenti, tra cui il Sindaco del paese nativo e le quattro nipoti suore di Maria Ausiliatrice; il signor don Manione del capitolo superiore, gli ispettori della Centrale e della Subalpina, Madre Pierina Uslenghi del Consiglio Generalizio delle Figlie di M. A., numerosi superiori e confratelli delle case vicine e di Torino (Crocetta, Rebaudengo, Foglizzo, Ivrea, Cavaglia, Montalenghe), i rappresentanti del Vescovo e del Seminario, l'Istituto Cardinal Cagliero al completo, parroci e sacerdoti secolari insieme con i nostri teologi. Cantò la Messa il signor don Ziggiotti, che prima delle esequie con voce vibrante di commozione e di affetto disse l'elogio del defunto. Al cimitero dopo l'ultimo saluto di un suddiacono, la salma venne tumulata nella tomba della famiglia salesiana.

* * *

Nacque don Zolin nel giugno 1872 a Breganze (Vicenza), ove frequentò le classi elementari e la prima ginnasiale. Nel settembre 1887 fu accettato tra i figli di Maria nel collegio di S. Giov. Evang. in Torino, dal servo di Dio don Rinaldi e nel portarsi là, essendosi fermato poche ore all'Oratorio, ebbe la fortuna di incontrare Don Bosco e riceverne incoraggiamenti e parole mai dimenticate. In due anni completò il ginnasio, facendo poi il noviziato e contemporaneamente il primo corso di filosofia a Foglizzo nell'89-90. Recatosi a Valsalice per il secondo corso di filosofia, si ammalò di sinovite in forma tanto grave che i medici giu-

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
BOLLENGO (Torino)

.....
.....
.....
.....

Ciglio-Tes - Ivrea